

Il bilinguismo come percorso naturale, necessità e risorsa

Francesca Cucinotta, Roberta Maggio, Maria Venuti, Antonella Gagliano

UOC di Neuropsichiatria Infantile, Università di Messina

Il Bilinguismo è l'uso regolare di due lingue nella vita quotidiana [1,2]. La globalizzazione progressiva del nostro mondo e il continuo flusso di scambi economici, culturali, di modi di vivere e di pensare rende il bilinguismo una condizione necessaria. Eppure, nel nostro Paese, **la cultura del bilinguismo** stenta ad affermarsi, forse anche a causa di alcuni pregiudizi che gravano su questa condizione, come l'idea che, se un bambino viene esposto contemporaneamente a due lingue, avrà necessariamente un ritardo nell'acquisire il linguaggio. In altri termini è convinzione diffusa che i bambini bilingue tendano a mescolare insieme enunciati e parole delle due lingue (code mixing) e a passare da una lingua e l'altra all'interno della stessa frase (code switching) e che questo possa interferire con la possibilità di comunicare efficacemente con gli altri. Ma davvero il bilinguismo costituisce un "sovraccarico cognitivo" o è piuttosto una condizione di vantaggiosa e stimolante? E' vero che nei bambini bilingue può esserci un **ritardo temporale di qualche mese** nelle vocalizzazioni di senso compiuto rispetto ai bambini monolingue, dovuto alla necessità di categorizzare e semantizzare i diversi tipi di input linguistici. Ma è parimenti vero che i soggetti bilingue riescono presto a raggiungere una perfetta capacità di esprimersi senza sforzo in ciascuna delle due lingue e a superare l'incertezza iniziale legata alla necessità di ordinare i due input linguistici e di categorizzarli in due "scaffali mentali" diversi. Numerose ricerche su adulti e bambini bilingue hanno in verità segnalato la presenza di alcune differenze nell'uso delle abilità linguistiche tra i soggetti bilingue e quelli monolingue [3,4]. Nello specifico, adulti e bambini bilingue, possiedono un vocabolario ricettivo più ridotto nella lingua della comunità di appartenenza [5,6] e performance più lente nei compiti di denominazione di immagini [7,8] e nella comprensione e produzione di parole [9,10]. Una recente ricerca italiana sull'apprendimento della lettura in bambini scolarizzati in una seconda lingua descrive in questi risposte più lente sia nella produzione che nella comprensione di testi narrativi [11]. Questi svantaggi sono però bilanciati da numerosi vantaggi cognitivi, primo tra tutti lo sviluppo nei bilingue di **migliori capacità di "controllo esecutivo"** rispetto ai monolingue, cioè dell'abilità di pianificare e organizzare e portare diversi tipi di compiti. Crescere bilingue ha infatti un effetto positivo sulle abilità di attenzione generale e sulla capacità di inibire l'accesso di informazioni irrilevanti a favore di quelle salienti, anche in compiti non verbali [12]. Questo vuol dire che un soggetto bilingue ha migliori capacità di focalizzare la sua attenzione sugli elementi più rilevanti delle attività che esegue e, pertanto, di portarle a termine in modo più rapido ed efficace. In particolare sembra che i soggetti bilingue siano più abili nell'inibire l'informazione non rilevante e nel risolvere compiti in cui si presenta un conflitto cognitivo, caratterizzati cioè dalla presenza di informazioni tra loro discordanti [13]. Questo vantaggio sembrerebbe legato allo sviluppo di un sistema integrato che mette a disposizione due sistemi linguistici che interagiscono tra loro continuamente, cosicché il bambino bilingue è in grado di pensare nelle due lingue, di usarle indistintamente con buona competenza e pronuncia e di leggere e scrivere in entrambe le lingue [14]. Altri benefici includono lo sviluppo precoce di capacità metalinguistiche e migliori performance in compiti di memoria di lavoro, come dimostrato da Kaushanskaya et al., (2014) con studi sulle abilità di working memory verbale e di ricordo di

parole [15]. Peraltro questi effetti appaiono stabili, essendo stati riscontrati in tutti gli stadi del ciclo di vita, a partire dalla prima infanzia, continuando con la giovane età adulta, fino all'età avanzata [16-19]. In ottica evolutiva si parla di **acquisizione simultanea** quando il bambino è esposto alle due lingue dalla nascita e di **acquisizione consecutiva** quando l'esposizione alla seconda lingua avviene dopo l'acquisizione della lingua madre. Si distingue inoltre tra **acquisizione precoce** nel caso di acquisizione della seconda lingua entro i 3/4 anni e di **acquisizione tardiva** quando quest'ultima viene appresa dopo la pubertà [20]. A questo riguardo, uno recente studio dimostra che i bambini che iniziano a parlare una seconda lingua nella prima infanzia sono più attenti e rapidi nel processare stimoli inattesi ed elaborano le informazioni in modo più efficiente e flessibile rispetto sia ai bambini monolingue, che ai bambini bilingue con acquisizione tardiva [21].

Nel complesso pertanto è stato chiaramente documentato che **il bilinguismo non causa ritardo del linguaggio o disturbi del linguaggio** [22], questi ultimi possono però essere presenti nei bambini bilingue come in quelli monolingue. Uno studio sui ragazzi immigrati latino-americani ha evidenziato che la prevalenza dei disturbi del linguaggio non era diversa da quella dei bambini monolingue [26]. Un **ritardo del linguaggio in un bambino bilingue** va pertanto preso in seria considerazione e non deve essere tout-court attribuito alla contemporanea esposizione alle due lingue. Soprattutto in presenza di **indicatori della presenza di un vero e proprio disturbo** (difficoltà nel pronunciare correttamente i fonemi, nell'usare correttamente le parole e nello strutturare la frase) e di **fattori di rischio specifici** (familiarità per disturbi del linguaggio) occorre sottoporre tempestivamente il bambino a valutazione. La diagnosi precoce e l'intervento logopedico risultano infatti essere cruciali per il recupero, nel bambino bilingue come in quello monolingue. Più in dettaglio, un disturbo del linguaggio deve essere sospettato in un bambino bilingue quando il bambino è segnalato per essere notevolmente in ritardo nella comprensione di entrambe le lingue e quando ci sono problemi di apprendimento legati a incompetenze linguistiche [23].

In Italia, tuttavia, mancano test standardizzati per indagare le competenze linguistiche in bambini bilingue. Ciò rende necessario basare la diagnosi di disturbo del linguaggio in bambini bilingue soprattutto sui dati clinici. In particolare gli aspetti da indagare sono la familiarità, il rapporto tra il ritardo e le capacità linguistiche di altri bambini bilingue nelle stesse condizioni e la presenza del disturbo in una o entrambe le lingue. In questi casi è meglio attribuire importanza ad un deficit della comprensione più che a un deficit della produzione e avvalersi di scale non verbali per misurare l'intelligenza. Qualora il dubbio dovesse persistere, è sempre consigliabile avviare un intervento educativo e valutare la modificabilità delle incompetenze linguistiche, tenendo presente che, se non c'è un vero e proprio disturbo, il linguaggio migliora molto rapidamente.

La necessità di considerare la possibilità che un bambino bilingue presenti un **disturbo del linguaggio** è divenuta una priorità anche in Italia, stante l'elevata presenza di immigrati. E' indispensabile pertanto che tutti i professionisti della salute in età evolutiva riflettano sull'importanza di riconoscere i primi segni di un'incompetenza linguistica che i bambini immigrati possono avere nella prima e nella seconda lingua [24]. La presenza di un disturbo del linguaggio, o anche solo di ridotte abilità linguistiche interpersonali, può essere un fattore predittivo di basse abilità sociali e di disturbi psicopatologici. Questo è vero tanto per i soggetti monolingue che per quelli bilingue. Ma per i bambini e i ragazzi immigrati con ridotte abilità linguistiche il rischio di un outcome sfavorevole è indubbiamente più alto perchè le relazioni insoddisfacenti e le basse competenze accademiche generano difficoltà di adattamento e rischio psicopatologico. I dati della

letterature dimostrano infatti che esiste un'elevata comorbilità tra disturbi del linguaggio e alcuni disturbi psichiatrici: disturbo da deficit di attenzione/iperattività, disturbo della condotta, disturbi dell'apprendimento e disturbi internalizzanti (come ansia e depressione) tanto nei monolingue che nei bilingue [25, 26]. Significativo appare ad esempio che tra i ragazzini bilingue latino-americani che afferivano ai servizi di psichiatria per la presenza di un disturbo psichiatrico quasi la metà aveva un disturbo del linguaggio [27].

Le dimensioni del fenomeno migratorio ad oggi presente in Italia come nel resto dell'Europa rendono necessario indagare in modo approfondito i fattori di rischio che possono compromettere lo sviluppo linguistico e l'inserimento sociale degli alunni figli di immigrati. Nel nostro Paese il 47,2% degli studenti che in atto frequentano le nostre scuole sono nati da genitori non italiani [28]. In Europa il bilinguismo è ancora più diffuso: il 56% della popolazione in tutti i Paesi dell'Unione Europea ha riferito di essere funzionalmente bilingue.

I bambini immigrati fuori casa cominciano da subito a parlare esclusivamente la seconda lingua e appena divengono fluenti e comunicativi tendono a farlo anche in casa [29]. Per evitare di sentirsi discriminati scelgono infatti la lingua della comunità [30]. E come risultato della pressione scolastica e sociale e della visione squalificata della lingua minoritaria i bambini tendono ad abbandonare la lingua madre. Occorre contrastare questo fenomeno che viene definito **bilinguismo sottrattivo in quanto** le due lingue sono in concorrenza e non complementari e la lingua più prestigiosa tende a sostituire quella materna, che verrà sempre più relegata a usi circostanziati.

Mantenere e valorizzare la lingua madre significa, di contro, favorire una condizione di efficiente bilinguismo, sviluppare migliori competenze nella seconda lingua, evolvere sul piano cognitivo e sociale e ottenere migliori risultati scolastici [31]. Inoltre, la lingua madre gioca un ruolo cruciale nella categorizzazione interna delle emozioni, nella regolazione degli stati emotivi e dell'equilibrio familiare. Parallelamente occorre favorire una profonda conoscenza della lingua della comunità dal momento che parlare una seconda lingua significa immergersi in una cultura diversa, acquisire una nuova identità, instaurare legami e contatti con gli altri ed essere consapevoli e rispettosi delle differenze culturali. Insieme alla lingua, e grazie alla lingua, si acquisiscono infatti le regole, i comportamenti, le abitudini e la cultura di un altro gruppo sociale.

Il continuo incremento del numero di studenti appartenenti a culture diverse costituisce sicuramente una sfida per gli insegnanti. Questi alunni necessitano di una speciale attenzione per il potenziale svantaggio sociale e culturale che subiscono e per le difficoltà derivanti dalla ridotta conoscenza della cultura e della lingua italiana. L'utilizzo dell'acronimo BES (Bisogni Educativi Speciali) è stato utilizzato di recente in Italia per indicare una vasta area di alunni per i quali il principio della personalizzazione dell'insegnamento, sancito dalla Legge 53/2003, va applicato con particolare attenzione [32]. Questo potrà comportare l'adozione di un Piano Didattico Personalizzato, ed eventualmente l'utilizzo di strumenti compensativi e/o misure dispensative [33].

Per tutti gli individui del nostro tempo è importante eliminare la "barriera linguistica" e per questo occorre promuovere anche nel nostro Paese l'idea che ogni bambino e ogni alunno deve essere esposto all'apprendimento di almeno due lingue, privilegiando l'inglese che è la lingua di elezione per gli scambi comunicativi internazionali. Ogni individuo dovrebbe essere in grado di esprimersi e pensare in una lingua straniera fin dai primi gradi della scolarità. Per ottenere questo sarebbe necessario che nelle nostre scuole ci fossero insegnanti madrelingua già dai primi gradi di scolarità.

Esistono a tal proposito delle scuole internazionali, luoghi dove i ragazzi hanno la possibilità di evolvere in un **contesto educativo plurilingue e multi-etnico**, che garantisca un'apertura mentale più ampia, ideale per confrontarsi con un futuro dove l'internazionalizzazione è già realtà. Senza contare che il dialogo fra studenti e insegnanti di diversa nazionalità può costituire un perno fondamentale per il potenziamento delle competenze cognitive e per lo sviluppo di un reale clima aperto e democratico. Purtroppo queste scuole sono ancora molto poco diffuse nel nostro Paese e l'accesso è riservato solo ad una ristretta minoranza di studenti. Sarebbe invece auspicabile rendere il bilinguismo patrimonio di ogni scolaro e di ogni studente italiano per costruire generazioni future più capaci di confrontarsi con il futuro.

Conclusioni

Fin dalla nascita ogni bambino è pronto a divenire bi-lingue o pluri-lingue. Il cervello non ha un'organizzazione monolingue, ed è in grado di adattarsi all'apprendimento di più lingue.

La comunità scientifica è concorde sul fatto che i bambini hanno una naturale propensione ad acquisire il bilinguismo, anche se ancora persistono pregiudizi e luoghi comuni sulla difficoltà di trasmettere ai propri figli più di una lingua. Spesso è proprio la presenza di questi luoghi comuni una causa importante del fallimento di tali tentativi. Infatti, contrariamente a quello che ancora spesso si pensa, il bilinguismo può divenire un **percorso naturale**, perché il potenziale umano permette, tra le varie realizzazioni, anche quella di acquisire più lingue. Il bilinguismo rappresenta peraltro, nella nostra epoca, una vera e propria **necessità** dal momento che la nostra società è sempre più multiculturale e multi-etnica. Costituisce, infine, una **risorsa** perché porta ad una maggiore flessibilità linguistica e cognitiva ed arricchisce culturalmente.

Il bilinguismo è pertanto una delle principali responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Grosjean F.: **Studying bilinguals**. *Oxford Linguistics, USA: Oxford University*. 2008.
- [2] Grosjean F.: **Bilingual: life and reality**. *Harvard University*. 2012.
- [3] Barac R. and Balystok E.: **Bilingual effects on cognitive and linguistic development: role of language, cultural background, and education**. 2012. *Child Dev*.
- [4] Balystok E., Craik F.I.M., Luck G.: **Bilingualism: consequences for mind and brain**. 2012. *Trends Cogn Sci*.
- [5] Balystok E., Luck G., Peets, Yang: **Receptive vocabulary differences in monolingual and bilingual children**. 2010. *Bilingualism: language and cognition*.
- [6] Oller, Pearson Cobo-Lewis: **Profile effects in early bilingual language and literacy**. 2007 *Applied Psycholinguistics*.
- [7] Balystok E.: **Lexical access in bilinguals: effects of vocabulary size and executive control**. 2008 *J.Neurolinguistic*.
- [8] Hernandez: **In search of the language switch: an fMRI study of picture naming in Spanish English bilinguals**. 2000 *Brain Lang*.
- [9] Ransdell SE, Fishler I.: **Memory in a monolingual mode: when are bilinguals at a disadvantage?**

- 1987 *J.Mem.Lang.*
- [10] Ivanova P, Costa A.: **Does bilingualism hamper lexical access in speech production?** 2008 *Acta Psychol.*
- [11] Bellocchi S, Genesse F.: **L'apprendimento della lettura in bambini scolarizzati in una seconda lingua: Traiettorie evolutive tipiche e difficoltà.** 2012 *Psicologia Clinica dello Sviluppo.*
- [12] Carlson and Meltzoff, 2008 et al., **Bilingual experience and executive functioning in young children.** *Dev Sci.* 2008 Mar;11(2):282-98.
- [13] Gerstad, C., Hong, Y., & Diamond, A., **The relationship between cognition and action: Performance of 3 ½ -7 years on a Stroop-like day-night test** (1994). *Cognition*,53-129-153.
- [14] Cummins, J. et al., **“Teaching for cross-language transfer in dual language education: Possibilities and pitfalls”, in TESOL Symposium on dual language education: Teaching and learning two languages in the EFL setting,** (2005), *Bogazici University, Istanbul*
- [15] Kaushanskaya M1, Gross M, Buac M. **Effects of classroom bilingualism on task-shifting, verbal memory, and word learning in children.** *Dev Sci.* 2014 Feb 27.
- [16] Kova'cs A, Mehler, J.: **Cognitive gains in 7-month-old bilingual infants.** 2009 *N. Academ. of Scien.*
- [17] Poulin_Dubois D, Blaye A, Coutya J, Bialystok. **The effects of bilingualism on toddlers' executive functioning.** 2011 *J.Exper.Child. Psych.*
- [18] Costa A, Hernan'andez M, Sebastia'n-Galle's N.: **Bilingualism aids conflict resolution: Evidence from the Ant task.** 2008 *Cognition.*
- [19] Byalistok E, Craik F.I.M, Klein R, Viswanathan.: **Bilingualism, aging, and cognitive control: Evidence from the Simon Task.** 2004 *Psych. Aging.*
- [20] Johnson, J. & Newport E 1989. **Critical period effects in second language learning: the influence of maturational state on the acquisition of ESL.** *Cognitive Psychology* 21: 60-99.
- [21] Kapa LL, Colombo J. **Attentional Control in Early and Later Bilingual Children.** *Cogn Dev.* 2013 Jul 1;28(3):233-246.
- [22] Toppelberg C., Collins B. **Language, culture and adaptation in immigrant children.** 2010 *Child Adolescent Psychiatr. Clin. N Am.*
- [23] King k., Fogle L.: **Raising bilingual children: common parental concerns and current research.** 2006 *Center for applied linguistics.*
- [24] Toppelberg & Collins, **Language, Culture, and Adaptation in Immigrant Children***Child Adolesc Psychiatr Clin N Am.* 2010 October ; 19(4): 697–717.
- [25] Toppelberg CO, Shapiro T. **Language disorders: A 10-year research update review.** *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry.* 2000; 39:143.
- [26] Cohen NJ, et al. **Unsuspected language impairment in psychiatrically disturbed children: prevalence and language and behavioral characteristics** (1993), *Journal of the american academy of child and Adolescent Psychiatry.* 993;32:595.
- [27] Toppelberg CO, Medrano L, Peña Morgens L, et al. **Bilingual children referred for psychiatric services: associations of language disorders, language skills, and psychopathology.** *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry.* 2002; 41:712.
- [28] Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR): **Gli alunni stranieri nel sistema scolastico Italiano A.S. 2012/2013.**
- [29] Portes, A.; Rumbaut, RG. **Legacies, The Story of the Immigrant Second Generation.** *Berkeley:University of California Press; 2001.*
- [30] Deaux, K. **To Be an Immigrant: Psychological Design and Social Fabric.** *NY: Russell Sage; 2006.*
- [31] Genesee, F.; Paradis, J.; Crago, MB. **Dual Language Development and Disorders: A Handbook on Bilingualism and Second Language Learning.** *Brookes Publishing Company; 2004. Assessment and Intervention for Children with Dual Language Disorders; p. 256.*

[32] **Bisogni educative speciali (BES)**, *Direttiva ministeriale del 27.11.2012.*

[33] **Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR): Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali. A.S. 2013/2014.**